

SCENARI 2017**Il «fronte interno» tra Europa e America**di **Carlo Bastasin**

Si sente nell'aria anche in Europa, tra malinconia e cinismo, che non tutto il Trump vien per nuocere. In fondo, per un paio d'anni sospinge-

rà l'economia e non appena il motore produttivo ingranerà tutti diventeremo pragmatici. Smetteremo di chiederci "chi è Donald Trump?", come il refrain che percorre il romanzo di Ayn Rand che da 60 anni ispira le rivoluzioni conservatrici americane e che infatti rimane senza risposta. Ma Trump non è solo un businessman navigato o, come si direbbe in tedesco, un uomo che si è bagnato in ogni acqua. Un collega di Brookings ha verificato che da trent'anni il neo-presidente è coerente nella sua ideologia, insofferente a responsabilità e principi. Con il tempo il suo pragmatico

opportunismo diventerà più articolato e contagioso, fino a incrinare la narrazione della "buona volontà" su cui l'Europa fonda il proprio riscatto da un passato di guerra e violenze. Trump era qualcosa di latente, non si chiamava ancora Trump, ma già pescava sul fondo delle tentazioni nazionaliste. Se accettato, soffocherà ciò che di ancora europeo rimane in Europa.

Trump è anche il primo presidente repubblicano dai tempi di Eisenhower che entri in carica con il sostegno della maggioranza dell'intero Congresso. Le prime nomine segnalano uno spirito di contrapposizione all'interno del Paese e all'esterno. Il neo

presidente potrà chiamare uomini fidati alla Corte Suprema e alla Banca centrale. Grazie alla "procedura di riconciliazione", uno speciale percorso di approvazione delle leggi, i repubblicani attueranno unilateralmente anche l'iniziativa più temeraria che il presidente ritenga opportuna: dal dumping fiscale sulle imprese, alle politiche energetiche negazioniste; dal ridimensionamento del welfare alle barriere al libero commercio. Nei Paesi avanzati le misure protezioniste sono passate da zero nel 2007 a 200 nel 2016. Le politiche di chiusura sono già in atto, ora Trump ha il chiavistello in mano.

Continua > pagina 18

SCENARI 2017**Il «fronte interno» fra Europa e Usa**

Rapporti ridefiniti dalla necessità di rispondere a sfide quali la disuguaglianza

di **Carlo Bastasin**

> Continua da pagina 1

Che cosa possa succedere all'Europa di fronte a un tale interlocutore lo dimostrano le politiche fiscali. Trump studia il capovolgimento del codice fiscale: deduzione totale delle spese; revisione della tassazione territoriale e rimpatrio dei profitti esteri; incentivi all'export e imposte all'import; eliminazione delle deduzioni sugli interessi; arcaica riduzione al 15% delle aliquote sul reddito d'impresa. L'Unione europea non può rispondere, perché la politica fiscale non è competenza comune, bensì nazionale. Infatti gli Stati europei hanno cominciato a muoversi ognuno per sé: il Lussemburgo ha annunciato che la tassazione sui redditi di impresa scenderà di dieci punti al 19%, Londra punta al 20%, la stessa aliquota è stata promessa in Ungheria e ora anche dall'Austria. Gli altri si arrangino.

Nessuno sa che cosa succederà degli accordi che americani ed europei stringono da decenni tra Basilea, Francoforte e Washington per stabilizzare il tasso di cambio più importante del mondo, quello tra euro e dol-

laro e di conseguenza le attività finanziarie denominate nelle due valute. L'instabilità è già avvertibile, sia sul dollaro, sia sulla regolazione di Basilea, ma entro il 2018 Trump potrebbe nominare chairman della Federal Reserve un banchiere di Wall Street per il quale la stabilità transatlantica o la regolazione finanziaria sarebbero solo remote priorità. Si svuoterebbe ogni accordo multilaterale sul commercio. Nei giorni scorsi gli uomini di Trump hanno rilasciato l'equivalente di una dichiarazione di guerra verso l'Europa: un'intesa commerciale con Londra sarà raggiunta prima di ogni negoziato con l'Unione europea.

Per il progetto europeo la sfida è esistenziale. L'Europa fondata sul rispetto del diritto voleva essere un "potere trasformativo" in grado di attrarre ogni Paese verso il proprio modello di democrazia attraverso un potere pacifico, il Friedensmacht, la condivisione del benessere e l'allargamento di un'area economica ispirata a un modello sociale di mercato. Il "Wandel durch Handel", cioè il cambiamento attraverso il commercio, era coerente con la posizione di centralità geografica tra aree che aspiravano al benessere europeo: dalla Russia fino a Sud lungo l'arco del Mediterraneo. Ora l'Europa non è più in grado di attrarre, ma nemmeno di respingere, i vicini diventati fonte di drammatica instabilità. La strategia di Obama di accordarsi con Bruxelles su trattati

commerciali e valori comuni per poi imporli alla Cina, aveva mantenuto un'influenza europea.

Trump invece approfondirà i confini. Il suo protezionismo viene nobilitato con il termine "transazionale", cioè un processo di negoziati, caso per caso, tra

Paesi, in ragione di leve come il nazionalismo economico e la superiorità militare che evidenziano la debolezza dell'Europa nei rapporti di forza, non solo rispetto agli Usa, ma anche rispetto a Russia e Cina.

Se mettersi d'accordo con Putin conviene, si possono sacrificare i principi che hanno ispirato la politica estera da Wilson in poi. Il ritiro di

Obama dal Medio Oriente ha già mostrato che cosa significhi lasciare mano libera a Mosca nella tragedia siriana. L'obiettivo di limitare l'influenza islamica alle frontiere meridionali ha assunto per Mosca una scala molto più ampia.

In un quadro transazionale, con pochi obblighi nei confronti del diritto internazionale, le istituzioni comuni di governance perdono importanza. Ogni questione viene separata dalle altre: la politica energetica dai diritti umani, l'immigrazione dall'economia. Alla fine l'approccio sovranazionale europeo viene svuotato. Quando ogni tema viene isolato dagli altri, i Paesi non riescono a mettersi d'acc-

cordo sulla ripartizione degli oneri, come invece sarebbe possibile se nel negoziato rientrassero altre poste, l'una connessa alle altre, in un impegno politico comune. In questo quadro l'aspettativa che sia l'Europa - o la Germania - ad ereditare il ruolo di testimone dell'ordine liberale per lo sviluppo dei diritti e del benessere globale, appare una rosea violenza della fantasia sulla realtà.

Il vuoto viene riempito da altri. Non appena Trump ha abbandonato il Trattato Transpacífico, Xi Jinping ha rilanciato il Forum di cooperazione Asia-Pacifico sotto l'ombrello di Pechino. Al tavolo con interlocutori come Mosca e Pechino, a Trump non basterà capovolgere la strategia diplomatica di Theodore Roosevelt, parlare cioè ad alta voce tenendo in mano solo un piccolo bastone. Il bastone finirà per essere più grande che mai e la nostalgia nucleare di Trump

lo tradisce già. Né Washington potrà offrirsi come una superpotenza mercenaria, pronta a intervenire per un'adeguata contropartita finanziaria, una prospettiva che riporterebbe le ombre degli errori commessi con l'invasione in Iraq in ragione di un mandato legalmente dubbio, fino a screditare il principio della responsabilità di protezione internazionale. La diversità occidentale finirebbe per disintegrarsi.

Ma più di tutto, Europa e America sottovalutano l'importanza del "fronte interno". L'erosione del consenso democratico attorno alla polarizzazione dell'economia che mina la solidità della classe media. È il vero "punto debole" della strategia occidentale: una volta che si pone a un piano di negoziato tra Stati - non sostenuto dalle carte dei diritti - con i poteri autocratici, la democrazia si rivela debole. Sono in atto fenomeni che distruggono il consenso per i

meccanismi di rappresentanza, la fiducia nelle élite e nelle narrazioni liberali che hanno tradito la promessa di benessere crescente e condiviso. Trump ne pagherà il conto appena toccherà l'Obamacare, ma non sappiamo come si modificherà il consenso in democrazie avvolte dentro sfere comunicative in cui fatti e opinioni si confondono. Perfino internet che prometteva di rafforzare l'ordine liberale dando più potere ai cittadini rispetto ai governi sembra un'arena di polarizzazione ideologica, di violenta contrapposizione e di erosione del principio di verità necessario alle argomentazioni razionali. Sarà comunque il "fronte interno", cioè la difficile ricerca di un nuovo equilibrio democratico tra benessere e inclusione, che determinerà le sorti del rapporto tra Europa e Stati Uniti e dell'ordine democratico degli ultimi 70 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

